

L'incredibile «rapporto Warren» e le sue falle



La commissione d'inchiesta sull'assassinio di Kennedy ha eluso il suo compito scegliendo, come la polizia di Dallas, «un solo colpevole»: Oswald. Offriamo ai lettori ampi stralci del documento e gli argomenti che ne denunciano le lacune, le reticenze, le contraddizioni.



Il «mistero» di Dallas resterà insoluto

Il testo che segue è quello del primo capitolo del «rapporto Warren», capitolo che contiene un sommario dei fatti e le conclusioni della Commissione. Il documento è riprodotto in grandissima parte testualmente. Abbiamo riassunto alcuni passi per motivi di spazio.

1 - Fuoco sul corteo presidenziale

Alle ore 11,40 (ora locale) di venerdì 22 novembre 1963, il presidente John F. Kennedy, la signora Kennedy e il loro seguito giunsero all'aeroporto di Love Field, a Dallas, nel Texas. Essi avevano già completato la prima giornata di un viaggio nel Texas progettato cinque mesi prima dal presidente, dal vice-presidente Lyndon B. Johnson e dal governatore del Texas, John B. Connally Jr. Per il resto della giornata erano in programma la sfilata del corteo presidenziale attraverso il centro di Dallas, un discorso ed una colazione al Trade Mart (un centro di esposizioni commerciali) e il proseguimento in aereo per Austin. Il corteo attraverso Dallas, si sperava avrebbe costituito una occasione per dimostrare la popolarità personale del presidente in una città di cui egli aveva perduto i suffragi nelle elezioni del 1960.

Il Servizio segreto era stato avvertito l'8 novembre che sarebbero stati riservati 45 minuti per la sfilata del corteo dall'aeroporto di Love Field alla località in cui eminenti rappresentanti della comunità economica e autorità civili di Dallas avrebbero offerto una colazione in onore del presidente. Dopo uno studio delle installazioni e dei problemi di sicurezza presentati da vari edifici, era stato scelto per la colazione l'edificio del Trade Mart. Tenuto conto di questa scelta, e in conformità con la consuetudine di offrire al maggior numero possibile di persone l'opportunità di vedere il presidente, l'itinerario fissato per il corteo era il più logico. Tale itinerario era stato approvato dal Comitato locale per le onoranze e dai rappresentanti della Casa Bianca il 18 novembre e reso noto dalla stampa locale a partire dal 19 novembre. Le notizie diffuse in anticipo rendevano noto che il corteo avrebbe lasciato Main Street e attraversato l'incrocio tra Elm Street e Houston Street nel procedere alla volta del Trade Mart percorrendo la Stemmons Freeway.

Verso la metà della mattinata del 22 novembre, il cielo si schiarì a Dallas, dissipando la minaccia di una pioggia, e il Presidente poté così salutare la folla dalla sua limousine aperta senza bisogno della volta di plastica che assicurava protezione solo dall'inclinazione del tempo. Alla sinistra del Presidente, sul sedile posteriore, aveva preso posto la signora Kennedy. Sugli strapuntini sedevano il governatore Connally, dirimpetto al Presidente, e la signora Connally, alla sinistra del Governatore. Alla guida c'era l'agente William R. Greer, del Servizio segreto, e alla sua destra sedeva l'agente Roy H. Kellerman. Subito dopo la limousine presidenziale veniva una macchina di scorta, scoperta, a bordo della quale c'erano otto agenti del Servizio segreto, due sul sedile anteriore, due sul sedile posteriore e due su ciascuno dei predellini laterali. Questi agenti, confortamente la mira dalla finestra d'angolo e sparare con un fucile in direzione della macchina presidenziale. Brennan «riteneva di essere in grado di identificare l'uomo perché lo aveva visto alla finestra pochi minuti prima che il corteo svoltasse su Elm Street. Alle 12,34, la radio della polizia indicò l'edificio come possibile punto di origine dei colpi e alle 12,45 diffuse una descrizione dell'uomo che si sospettava essere l'assassino, fondata principalmente sulle osservazioni di Brennan».

mamente le normali procedure del Servizio segreto, avevano istruzioni di vigilare attentamente osservando la folla, i tetti e le finestre degli edifici, i cavalcavia e gli incroci per cogliere ogni segno di pericolo...

Il corteo lasciò l'aeroporto di Love Field poco dopo le 11,50 e s'inoltrò attraverso i quartieri residenziali, fermandosi due volte su richiesta del Presidente di stringere la mano ad alcuni ammiratori tra la folla plaudente. Ogni volta che la macchina del Presidente si fermava, gli agenti del Servizio segreto della macchina di scorta si facevano avanti per proteggere da vicino il Presidente e la signora Kennedy. Quando il corteo raggiunse Main Street, una delle principali arterie che attraversano il centro di Dallas in direzione est-ovest, l'accoglienza della folla divenne delirante. All'estremità occidentale di Main Street il corteo svoltò a destra su Houston Street e procedette verso nord per la lunghezza di un isolato per poi svoltare a sinistra su Elm Street, la via più diretta e conveniente per raggiungere la Stemmons Freeway e il Trade Mart. Quando la macchina presidenziale si avvicinò all'incrocio tra Houston Street e Elm Street, all'angolo nord-ovest dell'incrocio si profilò la sagoma di un edificio di sette piani, in mattoni color arancione, adibito a magazzini e uffici, il Deposito di libri scolastici del Texas. L'agente del Servizio segreto Rufus W. Youngblood, che si trovava a bordo della macchina del Vice-presidente, osservò che l'orologio alla sommità dell'edificio segnava le ore 12,30, cioè l'ora fissata per l'arrivo al Trade Mart.

«La macchina del Presidente, che fino ad allora aveva proceduto verso nord in un punto situato a direzione sud-ovest per imboccare Elm Street. Procedendo alla velocità di circa 17 km. all'ora, si avvicinò per la lenta discesa verso il ponte ferroviario sotto il quale il corteo sarebbe passato prima di raggiungere la Stemmons Freeway. La macchina del fabbricato dove ha sede il deposito di testi scolastici del Texas si trovava ora alla destra del Presidente, ed egli salutò con la mano la folla assempata in quel punto, nel passare davanti all'edificio».

«Alcuni secondi dopo si udirono in rapida successione degli spari il Presidente si portò le mani al collo. Lo si vide irrigidirsi per un momento e poi piegarsi leggermente in avanti sul sedile. Una pallottola gli era penetrata alla base della nuca, leggermente a destra della spina dorsale. Penetrando obliquamente essa fuoriuscì dalla gola producendo un'incrinatura nella estremità inferiore sinistra del nodo della cravatta del Presidente. Prima che iniziasse la sparatoria, il governatore Connally stava guardando la folla sulla destra. Abbozzò un movimento per girarsi a sinistra e improvvisamente sentì un colpo nella schiena. Era stato colpito da una pallottola che era penetrata all'estremità destra della schiena in un punto situato sotto l'ascella. La pallottola, continuando la sua traiettoria obliqua, gli attraversò il torace, fuoriuscì al disotto del capezzolo destro, gli trapassò il polso destro che egli teneva in grembo e andò a ferire la coscia sinistra. La violenza del colpo della pallottola fece compiere al Governatore un mezzo giro a destra e la signora Connally lo tirò giù sulle sue ginocchia. Un'altra pallottola allora colpì il presidente Kennedy nella parte posteriore del capo, causando una ferita vasta e fatale. Il Presidente si abbatté a sinistra in grembo alla signora Kennedy.

L'agente del Servizio segreto J. Clinton Hill, che si trovava sul predellino sinistro della macchina di scorta, sentì un rumore secco come quello di un petardo e vide il Presidente afflosciarsi improvvisamente avanti e a sinistra. Hill saltò dalla macchina e si precipitò verso la limousine presidenziale... Al tempo stesso l'agente Kellerman, che era sul sedile anteriore della limousine presidenziale, si voltò per guardare il Presidente. Vedendo che il Presidente era stato colpito, Kellerman gridò all'autista: «Usciamo di qui; siamo colpiti». Per radio trasmise alla macchina che apriva il corteo: «Portateci immediatamente allo ospedale». L'agente Greer immediatamente accelerò la macchina presidenziale, dirigendosi, a forte velocità, verso il Parkland Memorial Hospital, a circa 7 chilometri di distanza.

All'arrivo all'ospedale, il Presidente fu immediatamente assistito da un gruppo di medici che erano stati avvertiti per radio. Costoro «osservarono la larga ferita nel capo del Presidente e una piccola ferita del diametro di circa 6 mm. alla base del collo. Nel tentativo di facilitare la respirazione, i medici praticarono una tracheotomia, allargando la ferita alla gola e inserendovi un tubo. Piuttosto assorbibile nel compito immediato di cercare di salvare la vita del Presidente, i medici curanti non registrarono mai il corpo del Presidente e un altro foro di entrata alla base della nuca. Il rapporto dell'autopsia indicava come causa del decesso «ferita da arma da fuoco alla testa» e affermava che le pallottole che avevano colpito il Presidente dovevano essere state sparate da un punto situato alle spalle e alquanto più in alto del defunto».

2 - «Via libera» per Oswald al deposito, sparatoria a Oak Cliff

Il rapporto prosegue affermando che «sul luogo della sparatoria, all'inizio regnò una manifesta confusione riguardo al punto da cui i colpi erano stati sparati. I testimoni dettero indicazioni divergenti. Nel giro di alcuni minuti, tuttavia, l'attenzione si concentrò sul fabbricato del deposito di libri... Parcechi dei testimoni oculari che si trovavano dinanzi all'edificio riferirono di aver visto un fucile sparare dalla finestra dell'angolo sud-est del sesto piano. Uno di tali testi, certo Howard L. Brennan, riferì di aver visto «un uomo magro, alto circa metri 1,75, sulla trentina, prendere delibera-

tamente la mira dalla finestra d'angolo e sparare con un fucile in direzione della macchina presidenziale». Brennan «riteneva di essere in grado di identificare l'uomo perché lo aveva visto alla finestra pochi minuti prima che il corteo svoltasse su Elm Street. Alle 12,34, la radio della polizia indicò l'edificio come possibile punto di origine dei colpi e alle 12,45 diffuse una descrizione dell'uomo che si sospettava essere l'assassino, fondata principalmente sulle osservazioni di Brennan».

Un agente della polizia di Dallas, Marjion L. Baker, che seguiva il corteo in motocicletta, aveva udito un colpo «che ritenne con certezza essere stato sparato da un fucile di grosso calibro» e, alzati gli occhi, aveva visto «i piccioni sfrecciare in varie direzioni dal tetto del deposito». Entrò e, insieme con Roy S. Truly, sovrintendente dell'immobile, iniziò una perlustrazione. Dapprima, «due uomini corsero verso i due ascensori sul fondo» del vestibolo; poi, «vedendo che entrambi gli ascensori si trovavano ad un piano superiore, si precipitarono su per le scale». Al secondo piano, Baker vide, attraverso il vetro della stanza della mensa, «un'ombra». Entrò e si avvicinò l'uomo, ma quando Truly gli disse che apparteneva al personale, non lo trattenne. «Quell'uomo — dice il rapporto — si chiamava Lee Harvey Oswald». Un minuto dopo Oswald, con una bottiglia di Coca Cola in mano, «fu visto» andare verso l'uscita.

Segue una ricostruzione dei movimenti di Oswald, sulla base di testimonianze. Costui prese dapprima un autobus diretto verso la parte sud-occidentale della città, dove egli abitava (a bordo, fu riconosciuto dalla sua ex-padrone di casa, signora Mary Bledsoe), poi, essendo l'autobus bloccato dalla calca, ne discese e proseguì con un taxi. Alle 13 era a casa, per riuscire quasi subito. Circa quattordici minuti dopo, all'incrocio tra la 10^a Strada e la Patton Avenue, e cioè, osserva il rapporto, «a circa 1400 metri dalla casa dove Oswald abitava», l'agente J. D. Tippit, «elemento che aveva al suo attivo ottimi precedenti durante undici anni e più di servizio nelle forze di polizia», fu vittima di una sparatoria.

pendo Tippit quattro volte ed uccidendolo all'istante».

Domingo Benavides, un meccanico che aveva assistito al fatto, diede l'allarme con la stessa radio di Tippit, mentre l'assassino si allontanava, con la pistola in mano. In tale atteggiamento, l'assassino fu visto ancora dalla signora Helen Markham, una passante, e dalle signore Barbara Jeannette Davis e Virginia Davis, dalla finestra della loro abitazione, all'angolo tra la 10^a Strada e la Patton: apparentemente, stava vuotando l'arma del bossoli. Lo vide anche il conducente di un taxi, William Scoggins, che si era nascosto dietro la sua vettura.

In un negozio di scarpe pochi isolati distante, in direzione ovest, sulla Jefferson Avenue, il direttore John Calvin Brewer, udì la sirena di una macchina della polizia pochi momenti dopo che la radio installata nel suo negozio aveva annunciato l'uccisione di un funzionario della polizia a Oak Cliff. Brewer vide un uomo entrare rapidamente nell'ingresso del negozio e fermarsi, con la schiena volta alla strada. Quando la macchina della polizia, effettuando una svolta a U, si diresse di nuovo verso il luogo dove Tippit era stato colpito, l'uomo si allontanò e Brewer lo seguì. Egli lo vide entrare nel Texas Theatre, un cinematografo a circa 20 metri di distanza, senza comparare il biglietto. Brewer indicò questo alla cassiera, il signora Julia Postal, che chiamò la polizia. Erano passate da poco le 13,40. Entro pochi minuti il teatro veniva circondato. Furono accese le luci. L'agente M. N. McDonald e molti altri poliziotti si avvicinarono all'uomo che era stato indicato da Brewer. McDonald ordinò all'uomo di alzarsi e lo udì dire: «Bene, ormai è finita». L'uomo con una mano estrasse una pistola dalla cinta e con l'altra colpì l'agente. McDonald lo colpì a sua volta con la destra ed afferrò l'arma con la sinistra. McDonald e altri agenti della polizia disarmarono e misero le manette al sospetto».

3 - Un fucile per la polizia

Nel frattempo, l'ispettore J. Herbert Sawyer, della polizia di Dallas, aveva raggiunto il deposito di libri, ne aveva fatto bloccare le uscite (ora indicate: «tra le 12,37 e le 12,40 circa») e aveva iniziato una perquisizione, la cui direzione fu assunta dopo le 13 dal capitano J. Will Fritz, capo dell'ufficio omicidi e rapine. Al sesto piano, il vice-sceriffo Luke Mooney rinvenne una pila di scatole di cartone, sistemate dinanzi alla finestra dell'angolo a sud-est in modo tale «da nascondere una persona nei pressi della finestra, alla vista di chiunque altro che fosse sul piano»; a sua volta, il vice-sceriffo Eugene Boone trovò un fucile con mirino telescopico. «Il tenente J. C. Day, dell'ufficio identificazione, rilevò immediatamente che, incisi sul fucile, erano il numero di serie «C 2766» nonché le indicazioni «1940», «Made in Italy», e «Cal 6.5». Il fucile era lungo circa un metro e, smontato, poteva entrare in un sacchetto di carta fatto a mano che, dopo l'assassinio, venne trovato nell'angolo sud-est dell'edificio, a pochissimi metri di distanza dai bossoli.

Mentre Fritz e Day completavano l'esame del fucile al 6° piano, Roy Truly, il sovrintendente del

Il resoconto che il rapporto Warren fa dell'assassinio di Kennedy ha l'apparenza di un'obiettiva esposizione dei fatti. Ma soltanto la cronaca di quel tragico avvenimento e la successiva discussione non tarderà a rendersi conto che gli estensori hanno semplicemente dato forma di racconto alla versione della polizia, dopo averne colmato, attraverso un paziente lavoro sui tempi e sulle coincidenze, le falle più evidenti.

Di quale genere di «obiettività» si tratti, del resto, appare subito evidente dal breve inciso che il rapporto dedica ad un fattore così importante come l'ambiente del delitto. In effetti, Dallas non era soltanto «una città in cui Kennedy aveva perduto voti». Era (ed è) uno dei baluardi del Texas ultrareazionario dominato da un gruppo di strapotenti industriali del petrolio, nemici giurati di Kennedy e della sua politica e notoriamente avvezzi ad usare tutti i mezzi a loro disposizione per schiacciare chiunque ostacolasse i loro piani. E' la città dove i fascisti della John Birch Society hanno il loro quartier generale e dove, il giorno prima dell'assassinio, si erano manifestati con l'effigie del presidente e la scritta «Rifuggiti dal tradimento». E' la città il cui sindaco, dopo il delitto, fu minacciato di morte se si fosse recato a Washington per i funerali.

Di più, Kennedy era dinanzi ad un'aperta sfida, e lo sapeva. Circa un mese prima, l'ambasciatore Stevenson era stato aggredito a Dallas dai fascisti, che lo avevano accolto (Newsweek, 8 dicembre 1963) col canto: «Giù nell'inferno, Kennedy pagherà. Stevenson morrà. Il suo cuore si arresterà, si arresterà, si arresterà, ed egli brucerà, brucerà, brucerà!». E' stato scritto che, in seguito a ciò, Stevenson consigliò a Kennedy di rinunciare al viaggio. Giungendo a Dallas, il presidente era dunque genericamente consapevole di un pericolo, ed è presumibile che altri attorno a lui, lo fossero. Malgrado ciò, non si provvide adeguatamente alla sua sicurezza.

Folle gesto di un individuo, o congiura? I precedenti accreditano soprattutto la seconda ipotesi. Ma la commissione Warren la scarta implicitamente, affrettandosi a descrivere le ferite del presidente e del governatore Connally in modo che escluda la presenza di più attentatori. Si ricorderà che i chirurghi dell'Ospedale Parkland, prima che le dichiarazioni della polizia, nello scoprire che la gola del presidente presentava un foro d'entrata sul davanti, il dottor Robert McClelland, uno dei tre chirurghi che operarono Kennedy, dichiarò che non potevano esservi dubbi sul fatto che si trattava di un foro d'entrata. I medici di Bethesda, che eseguirono l'autopsia, sono certo meno attendibili, se non altro per il fatto che la ferita alla gola era stata allargata dalla tracheotomia. Ma il rapporto ha optato decisamente per

la loro versione. Allo stesso modo, i quattro o più colpi di cui si era parlato in un primo tempo sono divenuti soltanto tre: tre pallottole «tuttofare», tutte provenienti dal deposito dei libri.

L'altro appostamento ideale per un attentatore, all'incrocio tra la Houston e la Elm Street era, come fu ampiamente rilevato a suo tempo, il cavalcavia ferroviario verso il quale muoveva il corteo presidenziale. Ai pari del deposito di libri, esso era (il rapporto non lo nega) incustodito. Tuttavia, malgrado le «divergenti indicazioni» sull'origine degli spari, la polizia ignorò, dedicando tutta la sua attenzione al deposito. Il che significa che, se vi era un complice, questo fu fuggito indisturbato. Caso singolare: lo stesso Oswald, che nel giro di poche ore sarebbe divenuto il grande ed unico colpevole, su per senza alcuna difficoltà il controllo dell'agente Baker e se ne andò a casa. Inutile dire che, allo stesso modo, possono aver lasciato il deposito, nei due minuti intercorsi tra gli spari e l'irruzione di Baker, altre persone eventualmente coinvolte nell'affare.

A questo punto, Oswald — ammesso che l'assassino fosse lui — poteva dirsi tranquillo. L'unico indizio che la polizia possedesse contro di lui era la descrizione fornita da Brennan di un colpevole, su per senza alcuna difficoltà il controllo dell'agente Baker e se ne andò a casa. Inutile dire che, allo stesso modo, possono aver lasciato il deposito, nei due minuti intercorsi tra gli spari e l'irruzione di Baker, altre persone eventualmente coinvolte nell'affare.

Bisogna ammettere che il comportamento di Tippit e quello del suo assassino risultano, stando alle stesse testimonianze citate dal rapporto, molto prudente: non dice perché Tippit fermò Oswald (ma era poi Oswald? si è parlato di descrizioni dell'assassino del tutto diverse, fatte rientrare da pressioni private del FBI); si limita a constatare che l'aspetto di costui corrispondeva alle segnalazioni diffuse via radio dalla polizia. Il breve scambio di frasi tra i due fa pensare che essi si conoscessero e la sparatoria sembra il frutto di un'improvvisa disputa piuttosto che di un momento di panico. Si noterà anche che Oswald fu catturato nel Texas Theatre su denuncia di un testimone che non lo aveva visto uccidere, ma soltanto fermarsi nell'ingresso del suo negozio di scarpe.

L'episodio è, in effetti, uno dei più misteriosi della intera vicenda. Complicato, ricordarsi, anche il rapporto. Il primo è che, secondo le prime informazioni acute dai giornalisti a Dallas, Tippit non era, contrariamente a quanto afferma il rapporto, un «ottimo elemento»: secondo Serge Groussard, dell'Aurora, era anzi un agente «sensibile alla tentazione del denaro». L'altro è che, stando a dichiarazioni della signorina Grant, sorella di Ruby, egli era amico intimo di quest'ultimo;

(Segue a pagina 4)

(Segue a pagina 4)